

■ UNA ANALISI DEI RAPPORTI GERMANIA-RUSSIA SMENTISCE LA VULGATA DI "STALIN CHE GUADAGNA TEMPO" CON HITLER

# I "BIENNI NERI" DEI COMUNISTI: 1924-'26/1939-'41

Ugo Finetti

La pubblicazione del volume dedicato al 1939 dei *Diari (veri o presunti) di Mussolini* da parte della Bompiani - a suo tempo ritenuti attendibili dallo storico Denis Mack Smith ("il manoscritto appare senz'altro genuino, la calligrafia è perfetta come il suo stile, contenuto e contesto ... E' proprio il tipo di diario che secondo me Mussolini avrebbe voluto scrivere") ed ora confutati da Mimmo Franzinelli (*Autopsia di un falso*, Bollati Boringhieri) - riporta l'attenzione su come si arrivò alla seconda guerra mondiale e, quindi, su quello che rappresenta uno dei più gravi e diffusi falsi storici che troviamo anche nei nostri manuali scolastici e cioè la giustificazione della scelta di Stalin di allearsi con Hitler ovvero "il coniglio tirato fuori dal cappello" da Hitler che sorprese e spiazzò i governi europei, da Londra a Roma, e cioè l'accordo con l'Urss per occupare congiuntamente la Polonia.

Su questo punto molta storiografia, soprattutto italiana, ha gettato sabbia negli occhi coltivando il mito dello Stalin "buono", costretto a venire a patti con il dittatore tedesco perché "tradito" dalle democrazie europee. E' così che si sostiene la tesi che il Patto Ribbentrop-Molotov fu siglato da Mosca solo per "guadagnare tempo" e prepararsi meglio contro Hitler.

Anche un manuale non certo "militante" come il Sabbatucci-Vidotto insiste nella "vulgata" secondo cui esso fu stipulato da Stalin avendo però già in mente di fare la guerra alla Germania e cioè per "allontanare momentaneamente la minaccia tedesca dai suoi confini guadagnando tempo prezioso per la sua preparazione militare" <sup>1</sup>. Una frase che suggerisce appunto una Urss "neutrale" e di sentimenti antinazisti e non pienamente belligerante in accordo con la Germania. E cioè si dimentica (o si nasconde) da un lato l'importanza degli "accordi commerciali" con l'URSS che garantirono a Hitler il decisivo approvvigionamento di viveri, materie prime e materiale per le fabbriche d'armi e dall'altro la supremazia bellica tedesca assicurata dal Patto con Stalin in quanto così Hitler, che sul fronte orientale teneva precedentemente impegnate 50-60 divisioni, ne lasciò solo 8 e quindi contro le 144 divisioni delle forze alleate poté schierarne 141. E' forse da ricordare che la Polonia orientale, che Stalin occupò d'intesa con Hitler, è rimasta territorio russo nella generale indifferenza o riluttanza a chiedere al dittatore di restituire il "mal tolto". Ma i più diffusi manuali continuano invece ad insegnare uno Stalin defilato e non organicamente alleato in un'azione parallela e concordata di conquista territoriale instaurando regimi dittatoriali, compiendo stragi e persecuzioni.

I testi scolastici ripetono infatti in modo papagallesco la tesi del "guadagnare tempo". Il Desideri-Themelly, ("Storia e storiografia. Il Novecento", D'Anna, pag. 677) scrive: "L'Urss allontanava la minaccia nazista dai suoi confini guadagnando tempo prezioso per la propria preparazione militare". Il Brancati - Pagliarini ("Il Novecento", La Nuova Italia, pag. 164) si associa nel convincere i giovani italiani che Stalin voleva solo "guadagnare tempo per rafforzare il proprio esercito". Il Baldissera - Battilossi ("Il Novecento", Sansoni, pag. 220) nel sostenere la tesi del "gua-

■ CLIMA POLITICO E CULTURALE DI MOSCA ALL'EPOCA DELL'ALLEANZA

## STALIN "INNAMORATO" DI HITLER

Così il musicista Dmitrij Sostakovic ricorda il clima politico e culturale di Mosca all'epoca dell'alleanza con Hitler tra il 1939 e il 1941. (u.f.)

"La rappresentazione de 'La Valchiria', data al Bolshoi per espresso ordine di Stalin: si trattava di una sua dichiarazione d'amore a Hitler. La storia di questa 'Valchiria' è così vergognosa che val la pena di essere raccontata. Il patto Molotov-Ribbentrop era in vigore. Si supponeva che amassimo i fascisti. Il nostro era un amore tardivo, ma appunto per questo sfociò in una passione ancor maggiore, come quella di una vedova di mezza età per il suo giovane vicino.

"Gli ebrei che occupavano posizioni di primo piano ne furono scacciati, così che la loro presenza non suonasse offesa ai tedeschi. Litvinov fu destituito da Commissario del Popolo per gli Affari Esteri. Si trattava però, per così dire, di atti negativi, mentre adesso ce ne volevano di positivi. Si consegnarono così a Hitler parecchie centinaia di ebrei e di antifascisti tedeschi che avevano cercato asilo nell'Unione Sovietica. Era però un gesto troppo modesto, di piccola portata, e non circondato da pubblicità o da fanfare. Semplicemente uno scambio d'affari, mentre quel che si voleva erano appunto fanfare e un ardente amore caucasico. Grandi emozioni, tè e dolci, per dirla col poeta [citazione di un verso di una poesia ironica di Nikolai M. Oleinikov (1898-1942), ndr]. Fu allora che ci si ricordò di Wagner.

"Stalin voleva fare una miglior accoglienza a Hitler ricorrendo a una fragorosa musica di fondo. Tutto doveva essere familiare, come al buon tempo andato. Guglielmo e i Romanov erano parenti di sangue. Stalin e Hitler lo erano di spirito. E il musicista più adatto a sottolineare l'amicizia russo-tedesca non poteva che essere Wagner.

"Allora si chiamò Eisenstein e lo si incaricò di provvedere rapidamente all'allestimento de 'La Valchiria' al Bolshoi. Ma perché mai Eisenstein, un regista cinematografico? Perché ci voleva un nome celebre. L'opera di Wagner doveva essere spettacolare, clamorosa quanto la musica. E, cosa ancor più importante, il regista doveva essere un ariano. Senza contare che il padre di Eisenstein era addirittura un tedesco, un ebreo convertito.

"Eisenstein non si rese subito conto del motivo dell'incarico, e chiamò Aleksander Tijlsler, un ebreo, proponendogli la direzione artistica dello spettacolo. Ma Tijlsler, che non era stupido, replicò: "Sei matto? Non hai capito lo scopo di questo spettacolo? Non ti lasceranno mettere il mio nome in locandina. L'allestimento deve essere 'judenfrei', mondo da ebrei". Eisenstein scoppiò in una risata. Non voleva capire quel che era già chiaro a tutti. Magari fingeva, comunque disse: "Ti garantisco che in questo spettacolo ci lavorerai". Ma quando di lì a pochi giorni gli telefonò, non rideva affatto. "Avevi ragione", si scusò, e riattaccò. Eisenstein di coscienza non ne aveva affatto, mentre di paura ne aveva parecchia".

(...)

"Stalin ha preso in prestito da Roma qualcosa di più che non semplicemente il suo stile architettonico preferito: ne ha ricalcato, entro certi limiti, anche lo stile di vita culturale, uno stile imperiale. Dubito che Stalin fosse così istruito da arrivarci da solo, e con ogni probabilità a far colpo su di lui è stata una versione di Roma rivista e corretta: la versione mussoliniana".

(...)

"Il 'fedele amico' era quello che i buontemponi chiamavano la Germania nazista, che nell'agosto 1939 aveva sottoscritto con Stalin un trattato di amicizia. Ogni critica a Hitler era rigorosamente proibita all'epoca, la parola 'fascismo' era stata bandita dall'uso; i giornali in compenso lanciavano quotidiani attacchi contro l'Inghilterra e la Francia".

Salomon Volkov (a cura di),

"Testimonianza. Le memorie di Dmitrij Sostakovic", Mondadori, 1979

dagnare tempo" arriva addirittura a teorizzare che Hitler e Stalin si allearono perché proprio nei giorni in cui scatenavano il conflitto mondiale in realtà pensavano a come meglio farsi la guerra: "Il patto di non aggressione soprattutto consentì ai due paesi, in realtà nemici, di guadagnare tempo utile alla preparazione bellica in vista di un inevitabile scontro diretto". Il Fossati-Luppi-Zanette ("Il Novecento tra conflitti e trasformazioni", Bruno Mondadori, pag. 208) insiste molto nella difesa di Stalin antinazista all'epoca dell'alleanza con i nazisti: "Egli [Stalin] temeva quindi di dover sostenere il peso maggiore di una eventuale guerra. Una guerra alla quale, in quel momento, l'Unione Sovietica non era assolutamente preparata". Il Camera - Fabietti ("XX Secolo", Zanichelli, pag. 1478) - non si sa in base

a quale fonte storica - afferma che i dirigenti sovietici erano "convinti che gli Anglo-francesi avrebbero abbandonato anche la Polonia al suo destino". Non solo, ma il Camera-Fabietti rimprovera persino la Polonia per aver rifiutato l'occupazione sovietica e cioè "concedere quel passaggio di truppe russe sul proprio territorio che i sovietici consideravano condizione imprescindibile per potersi impegnare in un'alleanza antinazista". Per il De Bernardi - Guarracino ("Il Novecento", Bruno Mondadori, pag. 246) non c'è dubbio che sia stata tutta colpa degli anglo-francesi: "Francia e Gran Bretagna restie a stringere un'alleanza organica, sia pure in funzione antinazista, con un paese comunista che fino ad allora avevano osteggiato". Ed anche il Pocrì - Giappichelli ("Il XX Secolo", Giunti, pag. 249) si allinea

nella falsificazione storica insistendo sulla tesi che Stalin nel momento in cui si allea con Hitler è un vero antinazista: "A Stalin premeva proteggersi da un eventuale conflitto con i tedeschi, dal momento che non era riuscito a stabilire un'alleanza anti-nazista con la Gran Bretagna e la Francia".

La lettura di questi testi di storia ricorda le istruzioni date dal segretario generale del Komintern, Dimitrov, ai comunisti francesi e agli altri partiti dell'Internazionale comunista nel settembre 1939: "Voi dovrete, a nostro avviso, assumere pressappoco la seguente posizione: con il tradimento della Cecoslovacchia e della Spagna, con Monaco e la liquidazione della sicurezza collettiva, il governo Daladier-Bonnet ha rafforzato la Germania fascista; seguendo la politica dei provocatori di guerra inglesi contro l'Urss, questo governo ha respinto l'Urss". Ovvero: "Battendosi contro i sostenitori di Monaco, i partiti comunisti volevano un autentico fronte antifascista con la partecipazione dell'Unione Sovietica, ma la borghesia d'Inghilterra e di Francia ha respinto l'Unione Sovietica".<sup>2</sup>

A ripristinare la realtà ci sono i testi di Stalin, Mussolini e Hitler - non "presunti", ma veritieri - però ignorati in Italia e cancellati da molta storiografia.

Il leader sovietico nel 1939 non è per nulla agitato dal problema di "guadagnare tempo" contro Hitler, ma è affascinato dall'idea di indebolire la democrazia europea grazie a Hitler dichiarando morta la politica dei "fronti popolari".

Il 7 settembre 1939 Stalin infatti convoca al Cremlino con il segretario del Komintern, Dimitrov, il ministro degli esteri, Molotov, e il segretario del C.C. del Pcus, Zdanov e così spiega l'alleanza con il nazismo: "Rimanere oggi sulle posizioni di ieri (Fronte Popolare - Unità nazionale antifascista) significa scivolare sulle posizioni della Borghesia. La divisione degli Stati capitalistici in fascisti e democratici - prosegue Stalin - ha perso il significato" in quanto "la guerra si svolge tra due gruppi capitalistici (poveri e ricchi in relazione alle colonie, materie prime). Non è male - teorizza il dittatore sovietico - se per mano della Germania venisse scossa la posizione dei Paesi Capitalistici più ricchi (in particolare l'Inghilterra)". Conclusione: "Che cosa ci sarebbe di male se, come effetto della sconfitta della Polonia NOI estendessimo il sistema socialista a NUOVI territori e popolazioni".

Il 17 settembre l'Armata Rossa attacca alle spalle i polacchi già messi in rotta dai tedeschi e si impadronisce di un terzo della Polonia.

E' così che il 31 ottobre Molotov davanti al Soviet Supremo poteva sentenziare della Polonia: "Questo bastardo nato dal Trattato di Versailles ha cessato di esistere" con "un colpo secco dell'esercito tedesco prima, e dell'Armata Rossa poi".

Quindi il 29 novembre Stalin fa la sua prima dichiarazione pubblica dall'inizio della guerra. E' per scagionare la Germania ed attaccare i paesi democratici che Stalin definisce la politica di Hitler come "proposte di pace".

"Non è stata la Germania ad attaccare la Francia e l'Inghilterra, sono state - afferma Stalin - la Francia e l'Inghilterra ad attaccare la Germania ... Dopo l'apertura delle ostilità, la Germania ha fatto proposte di pace al-